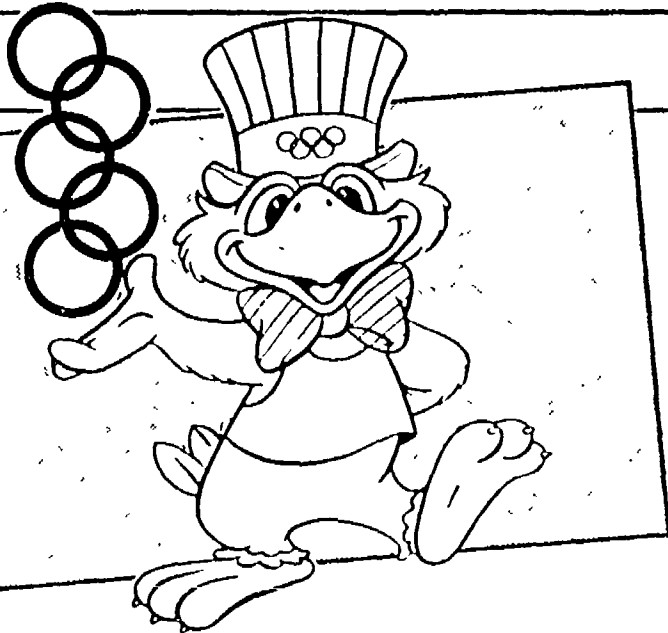


Los Angeles 1984



Il re dei bagarini Dennis, avvocato da 1 milione di dollari

Nostro servizio

LOS ANGELES — Dennis Randall è un avvocato di successo di Beverly Hills, vive in una villa da un milione di dollari e guida una Porsche convertibile. Ma in questi giorni ha chiuso il suo studio, ha preso una stanza all'Airport Park Hotel, un albergo situato a cento metri dal Forum, sede degli incontri di pallacanestro, e si sposta solamente tra la sua stanza, un salone del pianterreno e le cabine telefoniche. Come mai è finito a trascorrere qui le settimane delle Olimpiadi? Perché qui si fa i soldi. E tanti. Come? Semplice, è uno dei bagarini, ma sarebbe più corretto chiamarlo uno degli operatori, del più organizzato e professionale mercato nero dei biglietti olimpici. Ogni mattina scende alle 10 dalla sua stanza, pagina 25 dollari all'amministrazione dell'albergo e si conquista il diritto a un tavolo e due sedie all'interno della sala. Oltre al nostro avvocato, ogni giorno una media di altre cinquanta persone si presenta all'albergo, apre la propria 24 ore e rovescia sul tavolo assegnato decine, in alcuni casi migliaia, di biglietti. E migliaia sono le persone che passano di qui ogni giorno lasciando un dollaro all'entrata, alla ricerca del biglietto per la finale dell'11 agosto in cui Carl Lewis dovrebbe vincere la quarta medaglia con la staffetta e della partita di questa sera di pallacanestro degli USA. Al momento organizzatori infatti sono rimasti in mano ben pochi biglietti e nessuno per le giornate più spettacolari degli eventi più richiesti che sono l'atletica, la pallanuoto, l'equitazione, la ginnastica oltre, naturalmente, la cerimonia di chiusura. All'Hollywood Park, cinquecento metri più in là, una società ha organizzato una sede ufficiale di rivendita di biglietti, pochi trovano biglietti interessanti e centinaia di persone deluse continuano così a rivoltarsi in questa Wall Street delle Olimpiadi.



un altro «agente». «Sono le finali individuali di hockey del '72, del '76, del '80 e del '84), ha voluto, ora che i Giochi sono approdati nella sua terra di nascita, fare le cose in grande. E in grande, ora che si pronuncia tanto per dire. È stata, in pratica, una seconda cerimonia d'apertura, con tanto di sfilata finale delle squadre partecipanti ed «esplosione» di palloncini in volo nei cieli della California.

Insomma: un'altra grande festa americana, celebrata stavolta soltanto nell'anticamera di Olimpia (a di ciò che ne rimane), ma con la quasi certezza di entrare, a partire dalle prossime Olimpiadi, nel salone buono di casa, insieme a tutti gli altri. Per la solenne occasione il pubblico americano ha riempito della sua allegria passione per lo sport e per lo spettacolo quasi tutti i 60 mila posti del mitico Dodger Stadium, tempio dell'iperprofessionismo manageriale del baseball americano, uno splendido catino scavato sulle colline che, in direzione di Pasadena, dominano i grattacieli di Downtown. Ed ha cantato, riso ed applaudito, ha sventolato bandiere e stelle e strisce e gr-

la offerta e a chi è stato colpito da febbre olimpica ritardata non resta che accettarla, piaccia o no. La vecchia signora ha promesso alla nipotina di portarla alla cerimonia di chiusura. Non si preoccupi, Dennis e i suoi colleghi, o chiamiamoli i suoi concorrenti, possono aiutarla. Basta che paghi. Il biglietto da 50 dollari va ormai per 200 quello da 100 per 300 e quello da 200 per 450, ma c'è chi non tira ancora fuori perché potrebbero raggiungere anche i mille: come è già successo all'apertura. La nonna ci pensa o no, gira tra i tavoli poi torna e senza battere ciglio tira fuori 600 dollari per due biglietti da 100. È seccata? Non vedo l'ora di comunicarlo a mia nipote, è tutto quello che dice. «Ma ci sono biglietti ancora più ricercati di quello di chiusura», spiega Howard,

NELLA FOTO: un venditore di souvenir entra al Coliseum Stadium. Molti atleti italiani si sono lamentati perché non hanno trovato posto il giorno dell'apertura.

Lorenzo Soria

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — Calano sul Dodger Stadium le prime ombre della sera ed il campo si riempie di musica e di colori. Sfila la moltitudine bianca ed azzurra della «Olympic Band», lucente d'ottone e di lustrini, sfilano le majorettes e le ballerine, si alzano nel cielo e cinque cerchi di Olimpia formati da tanti palloncini colorati e sorretti da grandi festoni a stelle e strisce. Il baseball, sport da molti ritenuto «troppo americano» per entrare nel novero delle specialità olimpiche (solo qualche partecipazione dimostrativa nel '72, nel '76, nel '82 e nel '84), ha voluto, ora che i Giochi sono approdati nella sua terra di nascita, fare le cose in grande. E in grande, ora che si pronuncia tanto per dire. È stata, in pratica, una seconda cerimonia d'apertura, con tanto di sfilata finale delle squadre partecipanti ed «esplosione» di palloncini in volo nei cieli della California.



Un po' di speaker che, subito dopo l'indimenticato gol del dentista Pak Du Ik avesse detto alla folla «Bene ragazzi, adesso, prima di rimettere la palla al centro, distendiamo un po' con "Un mazzolino di fiori"». La scena, ammettiamolo, appare un po' irrealistica, tanto irrealistica da suonare ridicola. Eppure qui proprio questo accade. Anzi proprio questa è la regola, un modo consuetissimo di interpretare lo spirito del match, il desiderio della gente che lo segue dagli spalti. La quale gente è, in ogni momento dell'incontro e quali che ne siano gli esiti, l'immanicabile testimone collettivo di una grande voglia di giocare. E, certo, anche di vincere quel gioco, ma senza dimenticare il gioco è, appunto, stare insieme, divertimento, riso.

«Oh people — annuncia lo speaker — ora spranchiamoci dato in coro «u es ci», felice di accompagnare lo sport che più ama in una festosa parata davanti al mondo intero. È stata anche una giornata di vittoria per l'Italia che, nel prologo pomeridiano alla grande festa, ha battuto la Repubblica Dominicana per 10-7. Una partita sofferta che gli azzurri hanno risolto soltanto al 9° inning con una splendida infilata di cinque punti, dopo che per l'intera partita si erano trovati in svantaggio (addirittura 1-5 al 4° inning). Ma questa giornata al Dodger Stadium è stata soprattutto un'occasione per vedere da vicino, e nel più significativo degli scenari, la filosofia americana dello sport, il rapporto tra grande pubblico e spettacolo sportivo di massa. Vediamo come sono andate le cose.

Una giornata di festa anche per l'Italia che ha battuto la Repubblica Dominicana

E tutti risero del loro campione

Una giornata di festa anche per l'Italia che ha battuto la Repubblica Dominicana

che il pubblico esprime per gli errori arbitrari o per le scorrettezze degli avversari (o anche dei propri beniamini, non c'è differenza) è un «uuh» che in italiano, lingua notoriamente meno sintetica dell'inglese, potremmo tradurre in questo modo: ragazzi che fate, vedete di non rovinarci la festa. Poiché così stanno le cose: in America — quest'America che oggi sta celebrando se stessa attraverso le Olimpiadi — lo sport, inteso come spettacolo di massa, è in effetti un'isola di pace nel cuore di una società violenta. Da noi è invece una simulazione di guerra che, spesso, diventa guerra vera, un moltiplicatore di tutte le violenze, un luogo dove tutti, o quasi, i fenomeni sociali negativi si specchiano ingranditi e deformati come in un tragico gioco di lunapark. Negli stadi l'America vede la parte migliore di sé, noi la peggiore.

E allora, forse, al fondo del mare di retorica che — qui, come altrove — sommerge i capi che resti dello «spirito olimpico», una piccola parte di verità la si riesce a scovare. Davvero dietro la grandiosità — vera o fasulla — degli effetti di queste «post-Olimpiadi», dietro le miserie della propaganda, l'America sta mettendo in campo anche la speranza sincera di un mondo migliore. Un mondo che gioca e che ride. Un mondo di bene che non ha bisogno di chiudersi in uno stadio per dimenticare la paura.

Finisce l'incontro. La gente applaude gli sconfitti che hanno fatto tremare lo squadrone USA. Poi, lentamente, cantando «America, America» abbandona gli spalti. Massimo Cavallini

Indovina chi viene a cena? Furoreggia la maratona-party

Lussuose e costosissime le feste proseguono a ritmo serrato - Anche la squadra italiana al centro delle attenzioni delle celebrità di Beverly Hills

conci e senza tetto — in un quartiere-miniaturo dei vari ristoranti della città per la delizia di più di 3 mila ospiti, americani e stranieri. Per la ditta Rococo, che organizza cene a domicilio, il lavoro, generalmente intenso in ogni stagione estiva, è aumentato considerevolmente. Rococo ha almeno 400 persone che ogni giorno lavorano per cucinare e spuntini da portare nelle varie case, e non prevede un rallentamento nel lavoro fino al 12 agosto, quando questo periodo di feste collegate alle Olimpiadi si concluderà definitivamente. Per trasformare la terrazza prospiciente il municipio di Los Angeles — in una zona della città di notte generalmente frequentata da ubri-

Una delle feste più esotiche di questi ultimi giorni è stata offerta da David e Flora Walenchinsky per le piccole nazioni partecipanti ai Giochi olimpici. A Walenchinsky, che ha la mania di intraprendere difficili compiti organizzativi (a lui si devono tredici pubblicazioni, fra le quali «Un libro di cataloghi» e una completa guida alle Olimpiadi) è venuta l'idea per questa particolare festa mesi fa quando, durante una visita alle Hawaii, si rese conto che il Bhutan avrebbe partecipato per la prima volta alle Olimpiadi. Il Bhutan è un regno feudale, ha detto Walenchinsky, che aveva visitato quella nazione nelle montagne dell'Himalaya alcuni anni fa. «E come en-

trare nel Medio Evo. Se erasta uno choc culturale per me visitare il Bhutan, lo sarebbe stato ancora più grande per loro a Los Angeles. Così i Walenchinsky hanno deciso di rendere le cose più facili per i visitatori di piccole nazioni stentate offrendo loro un'occasione per incontrarsi tra loro. L'idea di offrire un party si è rivelata buona ma di difficile esecuzione, uno dei progetti più complessi che io abbia mai intrapreso», ha precisato Walenchinsky.

In tutto, i Walenchinsky hanno invitato 62 nazioni, le più piccole il Tonga e la Birmania, ciascuna delle quali ha una squadra formata da un solo membro, entrambe nella boxe. Alla fine né l'atleta del Tonga né quello della Birmania si sono presentati, in compenso è arrivata l'intera nazionale della Mauritania, in eleganti abiti blu tipo sahari indossati nella nazione dell'Africa Occidentale.

bre, era sulla porta a ricevere gli invitati. Nessuno della squadra italiana si è presentato (allenatori e funzionari venuti in loro vece, hanno accusato la stanchezza e il jet lag), ma giornalisti e fotografi hanno avuto le mani piene di richieste per fotografie di celebrità presenti, fra le quali primigliava (di nome e di fatto) Arnold Schwarzenegger, il campione di culturismo interprete dei due Conan. Intanto, giorno dopo giorno, si succedono al lussuoso e famelico Coliseum di Beverly Hills cene e party offerte da sponsor e organizzatori dei Giochi olimpici. Né si danno meno da fare gli italiani in città. Praticamente ogni sera c'è una cena in onore di una squadra olimpica italiana a Casa Italia, e ieri (mercoledì) il consolo italiano a Los Angeles ha offerto un cocktail party in onore della nazionale di calcio, reduce dalla sua vittoria la sera prima contro gli Stati Uniti. Ospiti obbligatori di questi incontri? Le celebrità italiane (o tali per adozione) di Los Angeles, tra le quali Ursula Andress, Tony Danza, Albert Einstein e il più amato italiano di Hollywood, Carlo Rambaldi, il papà di ET.

Silvia Bizio

100 miliardi per pagare i calciatori di serie A

È tempo di stipendi: Pablito torna leader

Calcio

Una ricostruzione contabile sulle cifre stipendiarie dei calciatori italiani alle loro società al momento della firma dei contratti d'ingaggio ha ridato a Paolo Rossi quel primato che in questi mesi gli era sfuggito con l'arrivo in Italia dei nomi più famosi del calcio mondiale. Un primato di popolarità che il centravanti della Juventus aveva visto svanire nel corso di una stagione non esaltante e certo al di sotto di quello che le notti spagnole avevano fatto vedere. Dunque un ricapolo ufficio sulle entrate (quando si parla di contratti e di stipendi è un colpo al mondo del calcio per altri versi disposto a rendere pubblici anche i particolari più nascosti diventa impensabile come il mitico Fort Knox) mette «Pablito» in testa a tutti con quei 900 milioni chiesti alla Juventus che hanno avuto il potere di far galare il sorriso sulle labbra di Boniperti e di lasciare in sospeso il capitolo reingaggio alla Juve.

il giocatore di serie A meno pagato sarebbe l'attaccante dell'Inter Muraro che si sarebbe acccontentato di 100 milioni «tutto compreso». Alla associazione calciatori di fronte a queste cifre si strano nelle spalle ammettendo che i giocatori più famosi non si rivolgono certo al sindacato in questi frangenti. Il telefono è caldo ma a chiamare sono professionisti di serie B e soprattutto di C alle prese con

I PIÙ PAGATI	
	in milioni di lire
Rossi	900
Gentile	800
Giordano	750
Altobelli	550
Collovati	550
Mazzoni	500
Manfredonia	500
Antognoni	500
Causio	350
Conti	350
Scirea	350
Tardelli	350
Di Bartolomei	350
Castellini	300
Tacconi	250
Galders	200

cifre molto più basse e soprattutto contratti molto più precari. All'AC sottintende che in tanti non hanno dato e certo l'introduzione dei parametri ha dato un buon colpo alla pratica delle retribuzioni «in nero» e che le più interessate a criticare tutto sono proprio le società. Comunque ammettono «sarebbe illusorio credere che tutto avviene alla luce del sole».

Complessivamente la voce stipendi, che non può superare l'ottanta per cento del bilancio delle società, si dovrebbe aggirare quest'anno attorno ai 100 miliardi di lire, un bel po' di più di quanto siano state le cifre del complessivo ottenute dalle società dalla vendita dei biglietti nello scorso campionato. Quantificare il tutto diventa comunque assai difficile anche perché le cifre ottenute nei contratti firmati ad agosto sono solo una parte degli emolumenti corrisposti ai calciatori. Nel corso del campionato scattano combinazioni di tutti i tipi dai punti ottenuti ai gol segnati, premi salvezza, premi ad hoc in occasione di match decisivi, premi promozione, premi Uefa e così via. Nonobstante tutto questo la forbice degli stipendi è apertissima se è vero che lo stipendio medio si aggirerebbe attorno ai 150 milioni annui. E non c'è dubbio che ad alzare le cifre abbiano indubbiamente contribuito gli stranieri. Falcao in testa Paolo Rossi permettendoci naturalmente



Il Napoli nel ritiro di Casteldelplano tra certezze e speranze

Sulla spavalderia di Maradona la cenere del sigaro di Marchesi

Oggi prima amichevole con la squadra locale - Damiani aspetta un messaggio da Chinaglia

Dal nostro inviato

CASTELDELPANO — Maradona alza la voce, Marchesi la trattiene. Il calcio parlato tiene ancora banco. Le verità che vengono dopo e non saranno tutte allegre. Per ora il nuovo idolo del San Paolo mostra spavalderia la sua sicurezza, troppo eccessiva per uno che il calcio italiano sino adesso l'ha visto soltanto in televisione. «Napoli da scudetto? Non c'è dubbio — risponde Dieguito — perché la squadra è ormai pronta per le prime posizioni. Ma tutti la pensano veramente così? Oppure si tratta della solita illusione estiva lanciata in pasto ai tifosi bisognosi di sogni? Per avere una risposta più chiara sentiamo Rino Marchesi, l'allenatore del Napoli, durante una pausa degli allenamenti qui nel ritiro di Casteldelplano. Marchesi si distende, accende il suo sigaro toscano e risponde: «In partenza le favorite sono Juve, Inter, Roma e Fiorentina ma dietro c'è un gruppo di squadre che si sono adeguato e rafforzate notevolmente. Ma aspettiamo le verifiche prima di azzardare giudizi. Non nego comunque che il mio Napoli parte con molti favori ed ha tutte le carte in regola per ben figurare».

«Maradona assumerà una posizione più naturale, di collegamento tra il centrocampo e l'attacco. Credo che questo possa facilitare anche la sua capacità in zona gol».

«Napoli da scudetto? Non c'è dubbio — risponde Dieguito — perché la squadra è ormai pronta per le prime posizioni. Ma tutti la pensano veramente così? Oppure si tratta della solita illusione estiva lanciata in pasto ai tifosi bisognosi di sogni? Per avere una risposta più chiara sentiamo Rino Marchesi, l'allenatore del Napoli, durante una pausa degli allenamenti qui nel ritiro di Casteldelplano. Marchesi si distende, accende il suo sigaro toscano e risponde: «In partenza le favorite sono Juve, Inter, Roma e Fiorentina ma dietro c'è un gruppo di squadre che si sono adeguato e rafforzate notevolmente. Ma aspettiamo le verifiche prima di azzardare giudizi. Non nego comunque che il mio Napoli parte con molti favori ed ha tutte le carte in regola per ben figurare».

«Diego ha una disposizione particolare ai sacrifici, al lavoro, alla tenacia e il suo rapporto con il resto della squadra mi sembra positivo. L'entusiasmo del pubblico sarà sicuramente ricambiato».

«Il calcio oggi — dice Marchesi — è circondato da un interesse molto maggiore e supera lo stretto ambito dello sport. Adesso si tratta di dare

più credibilità a questo fervore e di dare un senso a tutte le innovazioni che sono state introdotte nel campionato».

«Vivono secondo i tempi. È sbagliato credere che s'intendano solo di calcio, hanno anche altre ambizioni, guardano fuori dallo stadio. La loro certo è una professione particolare: un mestiere che brucia in fretta, che crea illusioni e delusioni. Arrivare può esse-

re facile, mantenersi difficile. Un calcio che diventa spettacolo ma anche linguaggio... «Si nella misura in cui se ne occupa un numero sempre maggiore di persone, anche al di fuori del mondo ristretto del pallone. E per questo che oggi il calcio non va visto solo sotto l'aspetto sportivo ma anche sociale e culturale. Veniamo un attimo a Napoli, a questa città particolare, al suo pubblico particolare... «Lo giudico un ambiente ca-

stando a questa ricostruzione

g. pi.

Marco Ferrari